

Eliot Deutsch

ADVAITA VEDĀNTA

Una ricostruzione filosofica

Traduzione di Adriano Ercolani



TLON

Eliot Deutsch

Advaita Vedānta. Una ricostruzione filosofica

Titolo originale

Advaita Vedānta: a Philosophical Reconstruction

© 1980 University of Hawai'i Press

© 2021 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

Traduzione

Adriano Ercolani

Progetto grafico

Caterina Ferrante

Editing

Matteo Trevisani

Redazione

Marco Carassai, Maria Elena Marrocco

ISBN: 978-88-31498-42-5

INDICE

<i>Nota del traduttore</i>	7
<i>Prefazione</i>	13
<i>Introduzione</i>	17
<i>Capitolo 1</i> IL BRAHMAN	23
<i>Capitolo 2</i> LIVELLI DELL'ESSERE	31
<i>Capitolo 3</i> IL BRAHMAN E IL MONDO	47
<i>Capitolo 4</i> IL SÉ	71
<i>Capitolo 5</i> KARMA	93
<i>Capitolo 6</i> ASPETTI DI EPISTEMOLOGIA ADVAITA	109

<i>Capitolo 7</i> ETICA ADVAITA	131
<i>Capitolo 8</i> MOKṢA E JÑĀNA-YOGA	137
<i>Bibliografia</i>	147

Copyright
Edizioni Tlon
©

NOTA DEL TRADUTTORE

Il libro che state leggendo rappresenta un notevole sforzo di sintesi intellettuale: ricostruire, in un linguaggio comprensibile al lettore occidentale, l'imponente cattedrale di pensiero dell'Advaita Vedānta, ovvero la corrente filosofica e teologica più diffusa, e più complessa, nella storia dell'India.

Il termine *Advaita* significa “non-duale” e si riferisce a quello stato di consapevolezza supremo in cui, una volta sollevato il velo di Maya, si realizza come la realtà ultima sia appunto non-duale, ovvero l'Assoluto, *ciò che è oltre i limiti e le distinzioni illusorie tra soggetto e oggetto.*

L'Advaita Vedānta non è, dunque, soltanto un percorso filosofico o una dottrina, ma uno stato dell'essere, in cui il soggetto conoscente diventa egli stesso l'oggetto della sua conoscenza.

Scontiamo da subito un primo paradosso: come si può descrivere nei limiti del linguaggio un'esperienza per definizione ineffabile? Come possiamo tradurre a livello mentale un'esperienza che ci conduce oltre i limiti illusori della mente stessa? Eliot Deutsch, uno dei pionieri della filosofia comparata, per affrontare questa sfida compie delle acrobazie intellettuali: prendiamo il termine *subratiōn*, cruciale nella riflessione di Deutsch, da

noi tradotto con “declassamento”. Si tratta del processo mentale in cui si svaluta un’esperienza precedente alla luce di una nuova. Per intenderci: come testimonia ogni mistico, i piaceri dei sensi vengono svalutati dall’esperienza definitivamente appagante dell’illuminazione.

Ebbene, *subration* nasce da un gioco di parole con *sublation*, il termine inglese con cui abitualmente si traduce il concetto hegeliano di *Aufhebung* (in italiano “togliimento” o “superamento”).

Tradurre un testo così denso di riferimenti filosofici in un’ulteriore lingua, l’italiano, chiaramente impone alcune scelte di metodo.

Per questo motivo in alcuni casi abbiamo deciso di sciogliere i passaggi più ardui del testo originale, con perifrasi o elenchi puntati.

Una nota su alcuni termini chiave: abbiamo deciso di tradurre alcune parole con un’accezione lievemente dissimile dall’originale, ad esempio *asian philosophy* con “filosofia orientale” e *freedom* con “liberazione”, poiché ci sembravano più immediatamente comprensibili e familiari per il pubblico italiano avvezzo a questi temi.

Desidero ringraziare Daniela Bevilacqua e Daniele Capuano per la preziosa consulenza filosofica e la puntuale revisione tecnica dei concetti e termini in sanscrito.

Adriano Ercolani

ADVAITA VEDĀNTA

Copyright
© Edizioni Tlon

Copyright
© Edizioni Tlon

Copyright
© Edizioni Tlon

A Sanna

Copyright
© Edizioni Tlon

PREFAZIONE

La “filosofia comparata” può assumere significati diversi a seconda degli studiosi e pensatori che vi fanno ricorso. Per alcuni indica l’ esplorazione delle filosofie (e delle religioni) non-occidentali, volta a individuare, accogliere o assimilare quei valori, idee e ambiti di interesse che si ritengono assenti nella propria cultura; per altri indica un’ indagine oggettiva ed erudita dei vari pensatori e delle diverse scuole filosofiche orientali e, talvolta, il loro raffronto con i principali esponenti della filosofia occidentale, al fine di favorire una maggiore conoscenza e comprensione dell’ Oriente; per altri ancora rappresenta l’ articolazione di quei “modi di pensare” fondamentali, riscontrabili come tratti culturali ricorrenti delle varie civiltà, un’ operazione condotta sia per semplice amore della conoscenza che come tentativo di sintesi tra filosofia occidentale e orientale. Grazie ai notevoli sforzi compiuti dagli studiosi di filosofia comparata, gli occidentali interessati all’ Asia hanno potuto comprendere i modelli e le strutture di pensiero di quelle culture, la storia delle varie tradizioni orientali e le complessità e le sottigliezze di specifici sistemi filosofici o di singoli pensatori. In tutti questi ambiti, il lavoro da fare è ancora molto: al giorno d’ og-

gi, studiosi orientali e occidentali di filosofia comparata continuano a condurre un'enorme mole di ricerche di notevole importanza.

Ma sta anche diventando sempre più evidente che siamo pronti a perseguire nuovi traguardi nel campo della filosofia comparata e a legittimare questa prassi teorica finalmente come modalità di pensiero *creativo*, sia in Oriente che in Occidente. Oggi siamo consapevoli del fatto che nel pensiero orientale ci sono molti elementi di valore e interesse filosofico, e che quindi questo pensiero non vada più considerato alla luce di semplici curiosità storiche (o esotiche). Gli studenti devono potersi confrontare con la filosofia orientale anche soltanto per arricchire la propria formazione culturale o per essere in grado di affrontare meglio i problemi filosofici di loro interesse. Bisognerebbe poter studiare in profondità qualsiasi tradizione, con le sue caratteristiche distintive e uniche, come se queste fossero una risposta a interrogativi e problemi universali, e con l'idea esplicita che tali risposte influenzeranno spontaneamente il nostro pensiero. In breve, il nuovo obiettivo della filosofia comparata deve essere quello di trattare la filosofia orientale come materiale per il pensiero creativo. Sono pienamente convinto che la filosofia orientale meriti di essere affrontata con questo spirito. Questo libro non è altro che un piccolo tentativo di andare in questa direzione.

Desidero ringraziare l'American Institute of Indian Studies per avermi consentito di vivere un anno in India (1963-1964) e approfondire così le mie ricerche sull'Advaita Vedānta. Questo libro non sarebbe stato possibile senza le opportunità di studio e confronto diretto permesse da quell'esperienza. Desidero anche

ringraziare l'University of Hawaii per avermi concesso di tornare in India per alcune settimane nel 1967, dandomi modo di partecipare alle riunioni del Congresso filosofico indiano a Benares e di rivedere i colleghi di lì. Sono riconoscente agli editori di «International Philosophical Quarterly», «Philosophy East and West» e «Darshana International» per avermi permesso di usare una parte considerevole dei materiali per il secondo, il quarto e il quinto capitolo, originariamente apparsi in quelle pubblicazioni. Il materiale del terzo capitolo è stato presentato come relazione al Seminario Universitario di Filosofia e Religione orientale alla Columbia University nell'aprile 1965. Colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine a tutti i partecipanti per le loro domande stimolanti e perspicaci.

Honolulu, Hawaii
Dicembre 1968